



Parrocchie dei santi Vito, Modesto e Crescenzia,
san Biagio, san Giacomo e san Nicolò
www.bagnoloup.net
upbakhitamn@gmail.com
Facebook Unità Pastorale Bakhita

iscriviti al canale WhatsApp
e segui la nostra unità pastorale

AVVISI 8 - 15 FEBBRAIO 2026

Domenica 8: UNICA MEZZA ZONALE in chiesa a Bagnolo 10.30 nella giornata del malato. Gli anziani e gli ammalati che lo desiderano possono ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi, avvisando prima nelle rispettive parrocchie oppure i ministri della Comunione delle parrocchie.

MEMORIA DI SANTA BAKHITA patrona della nostra Unità Pastorale

Lunedì 9: Rosario 15.30 famiglia Emanuela Margonari via 1° Maggio Bagnolo – centro di ascolto santa Bakhita – al termine benedizione con la reliquia di santa Giuseppina

- Messa a san Biagio 18.00

Martedì 10: Messa 8.00 a Bagnolo

Mercoledì 11: Adorazione Eucaristica 17.30 - Messa 18.00 a S. Giacomo

Giovedì 12: Adorazione Eucaristica 17.30 - Messa 18.00 a san Biagio

- **Incontro anziani** a san Giacomo dalle 14.45

Per comunicare la propria presenza, chiamare o mandare un messaggio a Lucia (3402951853) per Bagnolo - Francesca (3393703227) per San Biagio - Silva (3280267107) per San Nicolò. Ritrovo alle 14.30 sul piazzale della chiesa a San Biagio e a Bagnolo parcheggio delle scuole.

Venerdì 13: Messa 8.00 a Bagnolo - Adorazione Eucaristica 8.30-9.00

- confessioni dalle 15.00 alle 17.00 a Bagnolo

Sabato 14: Messa 18.00 a san Biagio

- dalle 21.00 oratorio di Bagnolo aperto per i giovani

Domenica 15: Messe 8.00 san Giacomo, 9.30 san Nicolò, 11.00 Bagnolo

- **PRANZO DI CARNEVALE A SAN NICOLO' 12.30**

SANTA BAKHITA PATRONA DELLA NOSTRA UNITA' PASTORALE



Biografia

Nacque intorno al 1869 ad Olgossa, un piccolo villaggio del Sudan occidentale. All'età di sette anni, fu rapita da mercanti arabi di schiavi. Per il trauma subito, dimenticò il proprio nome e quello dei propri familiari: i suoi rapitori la chiamarono Bakhita, che in arabo significa "fortunata". Venduta più volte dai mercanti di schiavi sui mercati di El Obeid e di Khartum, conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. In particolare, subì un tatuaggio cruento mentre era a servizio di un generale turco: le furono disegnati più di un centinaio di segni sul petto, sul ventre e sul braccio destro, incisi poi con un rasoio e successivamente coperti di sale per creare delle cicatrici permanenti. Nella capitale sudanese venne infine comprata dal console italiano residente in quella città, Callisto Legnani, con il proposito di renderle la libertà: questo diplomatico già in precedenza aveva comprato bambini schiavi per restituirli alle loro famiglie. Nel caso di Bakhita ciò non fu possibile per la distanza del villaggio di origine dalla capitale e per il vuoto di memoria della bambina riguardo ai nomi del proprio villaggio e dei propri familiari. Nella casa del console Bakhita visse serenamente per due anni lavorando con gli altri domestici senza essere più considerata una schiava. Quando nel 1884 il diplomatico italiano dovette fuggire dalla capitale in seguito alla Guerra Mahdista, Bakhita lo implorò di non abbandonarla. Insieme ad un amico del signor Legnani, Augusto Michieli, raggiunsero prima il porto di Suakin sul Mar Rosso e dopo un mese si imbarcarono alla volta di Genova. In Italia Augusto Michieli con la moglie presero con loro Bakhita come bambinaia della figlia Mimmina e la portarono nella loro casa a Zianigo. Dopo tre anni i coniugi Michieli si trasferirono in Africa a Suakin dove possedevano un albergo e lasciarono temporaneamente la figlia e Bakhita in affidamento presso l'Istituto dei Catecumeni in Venezia.

gestito dalle Figlie della Carità (Canossiane). Bakhita venne ospitata gratuitamente come catecumena e cominciò a ricevere così un'istruzione religiosa. Quando la signora Michieli ritornò dall'Africa per riprendersi la figlia e Bakhita, quest'ultima, con molto coraggio e decisione, manifestò la sua intenzione di rimanere in Italia con le suore Canossiane. La signora Michieli fece intervenire il Procuratore del Re, venne coinvolto anche il cardinale patriarca di Venezia, i quali insieme fecero presente alla signora che in Italia non erano riconosciute le leggi di schiavitù: il 29 novembre 1889 Bakhita fu dichiarata legalmente libera. Nel convento delle Canossiane dove rimase, il 9 gennaio 1890 Bakhita ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana e con i nomi Giuseppina Margherita Fortunata. Il 7 dicembre 1893 entrò nel noviziato dello stesso istituto e l'8 dicembre 1896 pronunciò i primi voti religiosi. Nel 1902 fu trasferita in un convento dell'ordine a Schio dove trascorse il resto della propria vita. Qui lavorò come cuciniera, sagrestana, aiuto infermiera nel corso della prima guerra mondiale quando parte del convento venne adibito ad ospedale militare. A partire dal 1922 le venne assegnato l'incarico di portinaia, servizio che la metteva in contatto con la popolazione locale che prese ad amare questa insolita suora di colore per i suoi modi gentili, la voce calma, il volto sempre sorridente: venne così ribattezzata dagli abitanti di Schio "Madre Moréta". Il suo personale carisma e la sua fama di santità vennero notati dai suoi superiori, che a più riprese le chiesero di dettare le sue memorie. Il primo racconto venne dettato a suor Teresa Fabris nel 1910, che produsse un manoscritto di 31 pagine in italiano (si noti che Bakhita parlava esclusivamente in veneto). Su richiesta della superiore generale dell'ordine, tra il 4 e il 6 novembre 1930 venne intervistata a Venezia da Ida Zanolini, laica canossiana e maestra elementare, la quale nel 1931 pubblicò il libro *Storia Meravigliosa* che venne ristampato 4 volte nel giro di sei anni. Bakhita divenne così famosa in tutta Italia e molte persone, comitive e scolaresche andavano a Schio per vederla. Dal 1933, assieme ad una suora missionaria di ritorno dalla Cina, suor Leopolda Benetti, iniziò a girare l'Italia per tenere conferenze di propaganda missionaria. Timida di natura e capace di parlare solo in lingua veneta, Bakhita si limitava a dire poche

parole alla fine degli incontri, ma la sua presenza attirava l'interesse e la curiosità di migliaia di persone. Tra il 1937 e il 1939 Bakhita visse nel noviziato missionario di Vimercate come portinaia. Dal 1939 cominciò ad avere seri problemi di salute e non si allontanò più da Schio. Morì l'8 febbraio 1947 dopo una lunga e dolorosa malattia.

Frasi ed espressioni

Bakhita si esprimeva in lingua veneta e alcune sue frasi ed espressioni sono diventate famose.

Parlava di Dio come el Parón: «queło che vołe el Parón», «quanto bon che xé el Parón», «come se fa a no vołerghe ben al Parón» (quello che vuole il Signore, quanto buono è il Signore, come si fa a non voler bene al Signore).

Di se stessa: «Mi son on povero gnoco, come i gha fato a tegnerme in convento?» (Non valgo niente, come hanno fatto a tenermi in convento?).

Quando la gente la compiangeva per la sua storia: «Poareta mi? Mi no son poareta perché son del Parón e neła so casa: quei che non xé del Parón i xé poareti» (Povera io? Io non sono povera perché sono del Signore e nella sua casa: quelli che non sono del Signore sono i veri poveri).

Soffrì parecchio nel subire la curiosità della gente e l'acquisita notorietà: «Tuti i vołe védarme: son proprio na bestia rara!» (Tutti vogliono vedermi: sono proprio una bestia rara!).



PRODOTTI CONSIGLIATI PER LA CARITAS SHAMPOO E PASTA

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì e giovedì Bagnolo 9.00-12.00 con la presenza dei segretari
Martedì e venerdì san Biagio 9.00-12.00 con la presenza dei segretari
Martedì e venerdì Bagnolo 9.00 12.00 don Nicola
Giovedì e sabato san Biagio 9.00-12.00 don Nicola